



L'INTERVISTA. Monsignor Vito Rallo, mazarese, nunzio apostolico a Rabat: «Il re Mohammed VI ha chiesto un fronte comune per contrastare il fanatismo dei jihadisti»

«Dialogo con l'Islam possibile, il Marocco ce lo insegna»

Alessandra Turrisi

C'è un mondo musulmano anti-jihadista molto vicino all'Europa, da guardare con attenzione e interesse, che lancia messaggi autorevoli e precisi. È da lì che bisogna cominciare, per «conoscersi, stimarsi e dialogare». Racconta un'esperienza diretta molto concreta monsignor Vito Rallo, arcivescovo titolare di Alba, mazarese di 63 anni, con un cursus honorum di tutto rispetto nella diplomazia vaticana. Dall'inizio dell'anno è nunzio apostolico in Marocco, dopo una lunga esperienza di nunzio in Burkina Faso e in Niger. E da questo osservatorio, invitato dall'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso di Palermo, analizza gli sviluppi dell'aggressione terroristica di matrice islamica in tutta Europa.

••• Che tipo di atteggiamento ha l'Islam nei confronti delle minoranze in Marocco?

«Mi trovo in questo Paese da pochi mesi, da fine gennaio scorso, e, quando sono arrivato, quasi subito ho letto il messaggio che il re del Marocco, Mohammed VI, ha indirizzato al convegno che si teneva a Marrakech sui diritti delle minoranze religiose in terra d'Islam. Fui molto contento nel leggere le espressioni utilizzate dal sovrano, perché il re diceva che "nel regno del Marocco niente ci sembra poter giustificare il fatto che delle minoranze religiose siano private di uno qualsiasi dei loro diritti. Noi non accettiamo che questa negazione dei diritti sia commessa in nome dell'I-

slam. E noi fondiamo questa convinzione nel nostro patrimonio di civiltà e nella storia secolare del regno, dove i musulmani hanno vissuto un buon rapporto con gli adepti delle altre religioni". E parlava del principio istituito dall'Islam per affermare "l'uguaglianza tra i musulmani e i non musulmani in ciò che riguarda la preservazione dell'inviolabilità della vita e dei beni"».

••• Parole che suonano come autorevoli, ma isolate, in contesti politici e sociali così confusi come quello africano, da un lato, e del Medio Oriente, dall'altro, dove le persecuzioni contro i cristiani e le violenze sono all'ordine del giorno.

«Il re dice che nella sua storia il Marocco ha conosciuto un modello singolare di coesistenza e di interazione tra i musulmani e gli adepti delle altre religioni, specialmente ebrei e cristiani. Quindi, è qualcosa che fa parte della loro tradizione più profonda».

••• Da una realtà come quella marocchina può nascere allora una possibilità di contrasto alla violenza che dilaga in altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo?

«Sono parole che hanno il fondamento nella storia del Marocco, ma soprattutto nelle fonti dell'Islam, nel ruolo del re come Comandante dei credenti, di protettore della religione e delle comunità islamica, ebraica e cristiana. In Marocco cercano di portare avanti questa visione e ricor-



Monsignor Vito Rallo

dano la visita di Giovanni Paolo II che, nel 1985, si recò lì per invito del padre dell'attuale re, Hassan II e nello stadio di Casablanca tenne un memorabile discorso a 70 mila giovani musulmani».

••• Come vivono i cattolici in questo Paese?

«Ho riscontrato in Marocco una libertà di culto straordinaria, di cui ringraziamo il re, perché possiamo godere della sua protezione e dei nostri diritti. Abbiamo scuole cattoliche, con circa 16 mila ragazzi, in maggioranza di religione musulmana e in queste scuole viene impartito da docenti marocchini l'insegnamento della religione musulmana. Mentre i pochi cristiani che frequentano le scuole cattoliche si recano nelle parrocchie per l'insegnamento



Per il sovrano chi incita all'omicidio usando il Corano non è musulmano

della religione cattolica».

••• Cosa si sta facendo per evitare gli estremismi?

«Il re nel 2015 ha fondato l'istituto Mohammed VI per la formazione degli imam, dei predicatori e delle predicatrici che ha già formato 1600 imam e 600 predicatrici, le quali possono svolgere le medesime funzioni degli uomini tranne la predica del venerdì».

••• Poche settimane fa, dopo i gravissimi attentati del terrorismo di matrice islamica, il re del Marocco ha pronunciato parole nette di condanna dei fatti avvenuti. Cosa ha detto e come valuta questa posizione?

«Il re ha chiesto un fronte comune per contrastare il fanatismo dei jihadisti, esortando i marocchini all'estero a essere difensori di un Islam tollerante. Ha voluto rivolgersi esplicitamente ai cinque milioni di cittadini residenti all'estero. Egli dice: "Di fronte alla proliferazione della diffusione dell'oscurantismo in nome della religione, tutti i musulmani, cristiani ed ebrei, devono costruire un fronte comune per contrastare

il fanatismo, l'odio e l'isolazionismo in tutte le sue forme". Ha sottolineato con forza il bisogno di saper "mantenere l'impegno sui valori della loro religione così come le loro antiche tradizioni" come risposta ad un fenomeno, il jihadismo, "estraneo a loro". "Condanniamo con forza l'uccisione di persone innocenti", ha aggiunto il sovrano e con riferimento la morte di padre Jacques Hamel, in Francia, ha definito questa azione come "follia imperdonabile". "Coloro che incitano all'omicidio e all'aggressione", usando il Corano, "non sono musulmani", ha sottolineato il monarca».

••• Papa Francesco ha detto che uccidere in nome di Dio è satanico. La visione della guida religiosa e politica del Marocco è su questa scia?

«21 terroristi che agiscono in nome dell'Islam (...) sono individui fuorviati condannati all'inferno per sempre" ha aggiunto re Mohammed VI. E ha voluto soffermarsi sul fatto che il jihadismo "sfrutta alcuni giovani musulmani, in particolare in Europa, approfittando della loro ignoranza della lingua araba e del vero Islam, per trasmettere loro messaggi e promesse false e sbagliate". E ha puntato il dito contro la responsabilità di "molti gruppi e istituzioni islamiche" che pretendono di incarnare "il vero Islam" e finiscono per promuovere la "diffusione di un'ideologia estremista"»

••• Con la sua esperienza di diplo-

matico in Paesi a maggioranza musulmana, quali sviluppi vede nella situazione attuale?

«Quello che noi ci auguriamo, e che si augurano tutti i musulmani che amano e vivono l'Islam, religione di pace, di amore, di concordia, di benevolenza, è che questa visione possa prevalere. Solo così possiamo sperare in un futuro di pace e di armonia tra tutti i popoli».

••• Nel mondo cristiano mai come adesso si punta a rilanciare il dialogo interreligioso e interculturale. Servirà a qualcosa?

«Il dialogo è fondamentale per poter conoscere l'altro, quindi è fondamentale conoscersi, stimarsi e dialogare, solo così possiamo togliere di mezzo tutti quei pregiudizi che abbiamo gli uni nei confronti degli altri. Non ci può essere un'alternativa al dialogo. E la stragrande maggioranza di musulmani desiderano che la vera faccia dell'Islam sia conosciuta da tutti. La mia esperienza in Burkina Faso e in Marocco mi porta alla mente il forte desiderio di questi fratelli e sorelle musulmani di farsi conoscere per quello che sono. Loro danno il primato a Dio e sempre parlano di Dio, clemente e misericordioso, e noi siamo in questo mondo perché da Dio veniamo e a Dio ritorniamo. Le nostre società europee che hanno dimenticato Dio, forse perché prese dal troppo benessere, dall'edonismo e dal materialismo pratico, hanno dimenticato il primato di Dio nella vita dell'uomo. Senza Dio l'uomo perde il senso della vita, dei valori e della pienezza di vita o felicità cui aspirano tutti gli uomini e le donne di buona volontà». (*ALTU*)